

OSSER VATORIO SINDACALE

IL PUNTO
LA PRATICA
IL PROGETTO

EURO 5,00

NUMERO **01/10**

**PRIMAVERA DI CONGRESSI:
C'E CONGRESSO E CONGRESSO!**

[PAG. 03]

**UN ATTACCO DEVASTANTE
AI DIRITTI DEI LAVORATORI**

[PAG. 10]

**A CHE PUNTO È
LA GRANDE RIFORMA
DELLA PUBBLICA
AMMINISTRAZIONE?**

[PAG. 34]

**LAVORATORI
IMMIGRATI:
LA VERGOGNA
DI SAN NICOLA VARCO**

[PAG. 16]



UNO SGUARDO SULL'UNIVERSITÀ

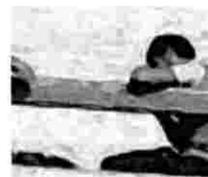
Nell'autunno del 2008 un grande movimento di protesta contro i tagli della Legge 133/08, ai bilanci delle pubbliche amministrazioni e nello specifico all'intero sistema universitario, nonché alla norma che permette la trasformazione delle Università in Fondazioni di diritto privato, aveva investito il Paese al grido di "Difendiamo l'Università Pubblica!".

Studenti, docenti, ricercatori, precari della docenza, lavoratori tecnico-amministrativi, a partire dal grande sciopero generale del 17 ottobre del sindacalismo di base, in mille e mille assemblee, riunioni, convegni, manifestazioni di piazza e cortei, avevano rivendicato una riforma vera, strutturale, con investimenti e valorizzazione dell'Università Pubblica italiana come motore dello sviluppo culturale, scientifico e anche economico del Paese. Il Governo, ancora oggi in carica, ha perso una grande occasione di svolta epocale. Dandosi priorità di cassa, ha avallato una normalizzazione bipartisan che ha avuto come risultato il solito rattoppo urgente che troviamo nella Legge 1/09 e nei 400 milioni di euro elargiti come elemosina ai Rettori della CRUI, nell'ultima finanziaria per il 2010.

Il lungo processo/progetto della privatizzazione dell'Università italiana con la legge 133/2008 ha subito la consacrazione bipartisan PDL-PD con la complicità completa di tutte le organizzazioni sindacali concertative e corporative presenti nel paese. I focolai di contestazione e resi-

stenza restano vivi nel sindacalismo di base e nei movimenti/coordinamenti che continuano a mantenere alta l'attenzione, dentro e fuori dalle Università, cercando di diffondere piattaforme ed elaborazioni capaci di coinvolgere e ricoinvolgere le diverse parti della comunità universitaria verso una nuova stagione di lotte con verticalità alta e generale.

Le Fondazioni universitarie, da sempre combattute dalle RdB, non sono uno spauracchio o una minaccia. Le Fondazioni sono già realtà operanti in vari sedi e ormai da anni gestiscono risorse crescenti dei bilanci degli atenei. In particolare, permettono di aggirare la responsabilità pubblica degli amministratori negli appalti e nel reclutamento di personale con risultati che vanno in contraddizione con le giustificazioni propagate secondo cui le Fondazioni sarebbero strumenti di efficienza ed efficacia a partire dal finanziamento che dovrebbe arrivare dai territori e dall'impresa privata. L'effetto più evidente è però, con settori e servizi sempre più esternalizzati, l'aumento costante di personale discriminato da quello pubblico che con il mancato turnover è destinato a di-



ventare una componente marginale. La trasformazione totale dell'Ente pubblico Università in Ente di diritto privato Fondazione, come previsto nella legge 133/2008, è il completamento del processo di privatizzazione che, come nel caso Alitalia, segnerà l'ennesimo colpo mortale ai diritti e al salario dei lavoratori traghettati con il nuovo modello verso nuovi contratti di lavoro proposti/imposti a coloro che "beneficeranno" della selezione padronale. A chiamarsi fuori da questo destino sono i "non contrattualizzati", ricercatori e professori associati e ordinari. Proprio coloro che saranno chiamati attraverso il Senato Accademico a votare la trasformazione in Fondazione del loro Ateneo. L'inconsapevolezza di questa casta accademica è immensa visto che ormai da oltre 10 anni è la CGIL a proporre l'estensione del contratto collettivo nazionale anche a questa parte "privilegiata" della comunità universitaria. Questa linea è coerente con la privatizzazione del rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti partita nel 1993 che ha rappresentato l'architrave su cui il sindacalismo concertativo e corporativo dentro tutte le amministrazioni pubbliche ha costruito relazioni

ed egemonia basate su clientela e carriere dei suoi dirigenti. Non stupisce, quindi, che organizzazioni sindacali come CISL e UIL non aspettano altro.

Nei prossimi anni, la riduzione dei diritti e del costo del lavoro e la precarizzazione dei rapporti di lavoro dentro le università italiane aumenterà addensando tutte le sue componenti attraverso l'azione combinata della politica e del sindacato. Con leggi e contratti la transizione realizzerà il passaggio dall'Università della casta baronale a quella padronale della messa a produzione del lavoro cognitivo di didattica e ricerca al servizio del profitto. Non meno consistente ma anzi quantitativamente rilevante è la forza lavoro che mantiene in piedi e supporta il core "business" della didattica e della ricerca nelle università italiane. Questa è forza lavoro che rientra nel contratto collettivo nazionale del comparto Università, comparto destinato ad essere assorbito da uno dei 4 compartimenti previsti dal D.lgs. 150/09, la cosiddetta riforma Brunetta della pubblica amministrazione. La categoria del personale tecnico amministrativo e bibliotecario, decresce come unità e negli anni viene ormai sistematicamente sostituita



UNIVERSITA' FUORI DALLE
LOGICHE DI MERCATO
CULTURA NON SI
PRIVATIZZA!

con un numero crescente e diffuso di figure atipiche e fortemente precarizzate, sempre più spesso dipendenti di ditte e società a cui vengono appaltati pezzi di lavoro strutturato all'interno delle svariate strutture dell'università.

Il modello aziendale realizzato attraverso l'autonomia politica e gestionale delle risorse economiche e della forza lavoro attende il suo completamento attraverso la transizione alla Fondazione che viene propagandata dai professori "economisti" come l'unica soluzione possibile per passare dall'università sprecona ed improduttiva a quella moderna, efficiente e competitiva. Non è un caso che la riforma Gelmini per l'università che sarà varata presumibilmente in primavera, dopo l'elezione dei nuovi governatori regionali, completa la trasformazione degli atenei in aziende definendo una nuova "governance" con un CdA snello, potente ed indipendente, di fatto, dal senato accademico che perde tutte le sue funzioni di programmazione, verifica e controllo. Nella categoria della precarizzazione sono previsti i ricercatori con contratti a termine.

L'attacco all'autonomia e all'indipendenza costituzionale della didattica e della Ricerca diventa concreta a partire da quelli che andranno a concorrere per la docenza, obiettivo e prospettiva sempre più elitaria e subordinata ai dettati del capitalismo cognitivo alimentato da un esercito di riserva proletarizzato e senza futuro per se stessi prima che combustibile di un sistema conoscenza/formazione che dovrebbe trainare/inventare ogni progetto di sviluppo sociale e produttivo.

Il Disegno di Legge del ministro Gelmini, peggiora nel breve e lungo periodo la condizione e la prospettiva del sistema universitario italiano. Non è una posizione ideologica di parte, ma la posizione sindacale di chi lavora dentro le Università e conferma le critiche avanzate in passato a tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi 20 anni. Il vero dramma è costituito



dalle limitatissime opportunità offerte ai giovani talentuosi italiani che, grazie al nostro sistema formativo, una volta raggiunti livelli altissimi di professionalità e maturità accademica, sono costretti ad emigrare facendo la fortuna di altri paesi. Questo è un dato di fatto, scandaloso per le ricadute negative sulla Ricerca e sulla Didattica come sulle capacità competitive del sistema paese. Questo dato giustifica e rende praticabile ogni nostra rivendicazione sindacale di riforma strutturale: una riforma vera che sappia stabilizzare, allargare e gratificare l'ossatura che tiene in piedi l'Università italiana attraverso il lavoro del personale tecnico amministrativo, bibliotecario e degli insegnati madrelingua, sottoinquadrati come CEL. Il nepotismo e le clientele dentro l'Università, sono figlie illegittime, comunque indebite, di una carenza strutturale di risorse ed opportunità, che opera come un freno verso quella eccellenza che, nonostante tutto, in ampi settori ci viene riconosciuta in Italia e all'estero. Il freno c'è ed è soprattutto tirato da chi si preoccupa maggiormente di mantenere e rafforzare la propria egemonia di casta con il consenso clientelare, il ricatto occupazionale, la precarietà imposta come dogma, le privatizzazioni degli interessi pubblici e la falsa meritocrazia che mai nessuno controlla e/o deve osare sindacare.

Il punto di partenza del ragionamento di chi auspica la "rivoluzione" aziendalistica come inevitabile e anzi indispensabile è l'imposizione del ministro Tremonti a tutte le amministrazioni pubbliche, cioè la riduzione delle risorse economiche dedicate/investite nell'università. Quindi, razionalizzare, questo è il verbo che, come conferma la regola ormai diffusa in tutti i comparti pubblici, finisce per deludere in quanto a tagli sempre più consistenti segue un crescente indebitamento pubblico che contraddice molto la riduzione conseguente di qualità e quantità dei servizi pubblici. Il ragionamento va ribaltato dal principio, proprio perché non può essere ipotizzata





nessuna speculazione tesa a contrarre l'investimento nell'alta Formazione e Ricerca nel nostro paese proprio durante l'incredibile crisi che sta sconvolgendo tutti i sistemi sociali dell'intero globo civilizzato.

LA SITUAZIONE ATTUALE

Le Fondazioni stanno permeando, da anni ormai, la struttura pubblica universitaria che vede pezzo dopo pezzo, l'esternalizzazione dei servizi e del supporto alla didattica e alla Ricerca. Ormai, dentro le Università, è sempre più frequente il ricorso a figure contrattuali precarie ed atipiche che vanno ad affiancare se non a sostituire il lavoro strutturato, amministrativo e tecnico. Addirittura l'uso di studenti part-time e quello di lavoratori del servizio civile stanno mantenendo in piedi intere strutture di prioritaria importanza per il diritto allo studio.

Addirittura questa forza lavoro entra nei processi gestionali ed organizzativi dei Dipartimenti e delle Facoltà. Il ricorso alla manovalanza intellettuale a basso costo e fortemente precarizzata nella Ricerca e nella Didattica, è ormai prassi consolidata. Il ricorso a contratti co.co.co per mantenere in vita la Ricerca è molto diffuso attraverso l'impegno dei fondi gestiti direttamente e personalmente dai professori uni-

versitari. L'alternativa ai co.co.co sono gli assegni di Ricerca o borse finalizzate da dove deriva la "categoria" degli assegnisti. Il dottorato è un percorso formativo ma spesso e volentieri il dottorando deve subire l'imposizione di "lavoro cognitivo" e non, che è completamente estraneo ai suoi diritti/doveri di studente.

La condizione di sfruttamento è estesa e diffusa in queste figure che si possono riunire nelle categorie: contrattisti, assegnisti e dottorandi. Dove opera, la Fondazione, nel pieno rispetto della sua specificità di diritto privato, essa appalta senza gara e stipula contratti di lavoro precari e atipici senza nessuna selezione di evidenza pubblica. Di pubblico ci sono le risorse economiche che dal bilancio dell'Università passano alla Fondazione in cambio di servizi sempre più costosi ed essenziali come le pulizie, il ristoro, le guardie, la vigilanza alle aule e alle strutture, l'organizzazione degli eventi, la manutenzione ordinaria e straordinaria, i servizi informatici, la comunicazione digitale e cartacea, la pubblicazione e i lavori/consulenze conto terzi affidati/girati dall'Istituzione Universitaria, etc...

È facile comprendere come dalla Medicina all'Ingegneria, dalla Politica alle Scienze Giuridiche e Sociali, dall'Arte ai Beni Culturali, dalla Chimica alla Biologia, gli interessi economici e la massa della forza lavoro che viene messa a produzione, è enorme. Dal punto di vista sindacale è da segnalare come un numero sempre crescente di lavoratori atipici e fortemente precarizzati alle dipendenze delle Fondazioni, delle ditte appaltanti e specificamente impiegate in lavori conto terzi negli innumerevoli strutture dell'Università, sono praticamente escluse da ogni possibile rendiconto della Ragioneria dello Stato da cui riportiamo una rilevazione sicuramente fuorviante che minimizza un fenomeno che ha come suoi aspetti fondamentali la solitudine del lavoratore e la mancanza di riferimenti sindacali oltre quelli clientelari che tendono in un'azione centrifuga a disinteressarsene

